εἴδωλα
(Idoli)

DI **IRENE PITTATORE**

Facendo seguito alla chiamata dell'Artist's Playground di settembre e alle preferenze espresse dai lettori, in queste pagine ospitiamo un percorso di studio per immagini dedicato all'idolatria, accompagnato dagli approfondimenti del filosofo, curatore e critico d'arte Roberto Mastroianni e della critica d'arte e curatrice indipendente Lisa Parola.

A partire dalle suggestioni offerte dal numero di settembre di Playboy, dedicato alle nuove star e al divismo, la ricerca iconografica che ho condotto su web e riviste di settore si è concentrata sul culto della personalità e sul pubblico dei grandi eventi, osservando in particolare posture e mimica facciale dei fan al cospetto o in attesa delle star.
I volti che i documenti fotografici ci presentano sono sorpresi in adorazione, deformati dalla gioia e dalla veemenza del trasporto (talvolta sensuale) verso il proprio idolo.
La potenza rivelatrice si manifesta soprattutto laddove il plurale e frenetico astante (la folla) è ritratto solo nella sua dedizione, separato dall'oggetto di investimento e di attenzione.
Impressionata dalla radicalità delle espressioni, che avrebbe potuto essere frutto di ben altri drammatici scenari, ho riflettuto sulla forme più cruciali e trasversali di idolatria, che tanto rivelano dell'idolatra prima ancora che dell'idolo.

L'oggetto di culto che ho scelto di interrogare è il potere, attraverso una delle sue forme simboliche più universali, il denaro. La banconota si fa schermo e idolo da edicola votiva, sul quale poggiano, o al quale si volgono, le bocche e i volti di chi adora. Ma si propone anche, in modo più letterale, come offerta votiva dedicata alla divinità.
Il confine certo fra idolo e idolatra si consuma e si gioca eroticamente sul terreno fragile e ombroso dell'immagine (εἴδωλον, appunto). L'idolatra specchia l'idolo dorato, interpella, arringa, adula, adesca.

AAA52948
CASA DA MOEDA DO BRASIL

RELIGIONE, DENARO E SESSUALITÀ

Roberto Mastroianni
Filosofo e critico d'arte

Politeismo, animismo e monoteismo non sono solo delle macroteorie religiose, ma anche delle modalità fondamentali del pensare e del rappresentare una società e il rapporto dell'umano con il sacro. Il politeismo, la credenza in una pluralità di esseri superiori sovrannaturali, insieme all'animismo, crede in una potenza sovrannaturale impersonale di cui il mondo è pervaso. In questa prospettiva, il divino plurale e irriducibile può avere forme e storie molto diverse, spesso innominabili, ed è dotato di agentività e forme in conflitto tra loro.

Una variante del pensiero religioso è il monoteismo, secondo il quale la divinità è concepita come unica e insieme personale. Il suo credo principale è questo: esiste un dio e uno solo. Egli può ammettere sotto di sé delle entità spirituali inferiori, ma esse sono derivate da lui. Il dio unico, raccogliendo in sé tutta la natura divina, è una personalità (non una forza) ed è concepito di solito come fornito di alcuni attributi fondamentali: è il creatore del mondo, eterno, onnisciente, onnipotente. Qualsiasi sia la concezione del divino, essa si accompagna a una potenza normativa e a un portato estetico; sappiamo che il divino è sempre "normante", impone valori, modelli di vita giusta e si presenta come la fonte di legittimità di ogni condotta.

Nel politeismo come nel monoteismo il mondo è un teatro dove va in scena il conflitto tra diverse rappresentazioni e linguaggi: un conflitto plurale (politeismo), in cui le immagini del divino sono in conflitto tra di esse nel mondo, al fine di agire in modo concorrenziale, impositivo o collaborativo con gli uomini; o un conflitto unilaterale, attraverso il quale la divinità impone se stessa e la forma di vita giusta in un mondo creato, anche e soprattutto grazie ai fedeli che a questa rivelazione si sono conformati nelle azioni e nelle forme estetiche.

La tensione tra pluralità e unità ha pervaso tutte le società umane e si è accompagnata a fenomeni di riduzione o ampliamento della rappresentazione che gli umani danno di sé, del mondo e del proprio rapporto con il sacro. Alla pluralità o all'unicità del divino si accompagnano sempre pluralità e unità di discorsi intorno a fenomeni apparentemente distanti tra loro come il sesso e il denaro. Di solito infatti il monoteismo si accompagna a stringenti pratiche di monogamia patriarcale e maschile, capaci di sanzionare il pensiero e la pratica deviante in modo anche molto duro, mentre il politeismo veicola pratiche plurali o più leggere di relazione con la sessualità e le sue forme. Inoltre è evidente che un dio unico si accompagni o generi l'imposizione di una modalità economica unica e unificata (capitalismo, socialismo reale, ...), che trova materializzazione in imposizioni di moneta unica o generalizzata. Questo perché il rapporto con il sacro è la forma emblematica di quella transazione simbolica con terreno e l'ultraterreno capace di disciplinare produzione, riproduzione e scambio. Gli uomini sono animali che si nutrono di significati e costruiscono il senso del mondo in un continuo "commercio" simbolico con esso e con gli altri. La modalità di rappresentazione del divino è una delle pratiche fondamentali nell'organizzazione di questa transazione simbolica ed è interessante notare che per molto tempo dio unico, razionalità unica, sessualità unica e mercato unico sono state retoriche e narrative che si sono accompagnate e sorrette a vicenda; mentre nell'attuale mondo in via di globalizzazione e unificazione, in cui il mercato unico è norma e campo di gioco delle relazioni sociali e politiche, si assiste a prolificare di immagini e estetiche e valoriali in contrapposizione con i conflitti determinati dai monoteismi in ascesa (religione, mercato,...). Che sia un conflitto di interpretazioni preludio alla nascita di nuove forme di politeismo sociale e culturale?

LE ARMI DELL'IDOLATRIA

Lisa Parola
Critica d'arte, curatrice indipendente

Chi non conosce Maurizio Cattelan? Chi non riconosce la sua maestria nel giocare con le armi dell'idolatria partendo proprio da sé, genio e creatore? Artista che si è fatto "cult" toccando e trasformando tabù intoccabili come il potere, il denaro, il sesso e la morte. La mostra che l'anno scorso ha curato nell'ambito della fiera torinese Artissima non è stata certo il suo capolavoro, ma gli va riconosciuta la capacità di mettere in scena i non detti del contemporaneo e della piccola provincia italiana; farlo per irridere i potenti, sovvertire le regole, il buon costume e il buongusto.
Sollevando da parte del pubblico quelle *pruderie* ben note alla provincia. Nella cornice dell'arte più mainstream ma mai veramente internazionale, da vero stratega di corte, l'artista più amato dai collezionisti ha progettato una macchina scenica tragica e ironica capace di sollevare i tabù più indicibili del Belpaese. Partendo proprio da sé, dall'idolatria per l'artista star (avere l'ingresso per l'opening, unico evento nel quale l'artista sarebbe stato presente, era possibile solo ai vip e a pochi eletti che hanno scelto di pagare caro anche solo l'essere vicino al genio per qualche ora). Partendo da sé, da quell'essere artista, curatore e "non-curatore" come ha amato definirsi per la mostra di Torino, ha poi dato spazio e voce, coinvolgendo potenti e collezionisti torinesi, ai più profondi rimossi preparati come un vero banchetto di immagini e immaginari. Nella cornice di Palazzo Cavour, uno dei migliori esempi di architettura barocca piemontese del Settecento; qui, nelle stanze dove visse Camillo Benso conte di Cavour, uno degli artisti contemporanei più amati e pagati di questi decenni ha irriso ancora una volta la borghesia di una città non ancora metropoli. Ad accogliere il pubblico c'era *The Hug* di Eric Doeringer: una pioggia di dollari che ricopriva tutto l'ingresso e lo scalone del palazzo. 40mila banconote da un dollaro che facevano eco, in scala ben più ridotta, a un'installazione di Hans Peter Feldmann, che nel 2011 per il premio Hugo Boss, con 100mila dollari aveva ricoperto le pareti del Guggenheim di New York. L'artista star e il denaro sono dunque le chiavi d'accesso per una fiera d'arte piena zeppa di collezionisti, straripante di banconote, frequentata da donne e uomini imbellettati ma non sempre raffinati e a volte davvero poco sexy. A questa forma d'idolatria, Cattelan ha affiancato, come in una grande centrifuga, anche le immagini intelligenti e raffinate di Lynda Benglis e Valie Export che con i temi genere hanno fatto la loro battaglia culturale, le polaroid delle giovani amiche di Carlo Mollino, le appassionate di Carol Rama, i ritratti di ricchi e potenti torinesi dipinti da artisti internazionali selezionati dal non-curatore con il vincolo di poterlo fare scegliendo le immagini unicamente dal web. E poi altra arte e altri artisti fino ad arrivare alla penultima sala con al centro la forca, vera, utilizzata fino al 1863 nel rondò torinese e in prestito, per l'occasione, dal Museo di antropologia criminale Cesare Lombroso. L'ultima sala? Tabù irripetibili del conte e di molta borghesia e una sola conclusione: Shit and Die. E non si dimentichi, l'artista non-curatore ha tenuto molto a dichiarare nelle interviste che la mostra non era solo sua, hanno co-curato con il non-curatore genio, e hanno lavorato molto, anche Myriam Ben Salah e Marta Papini.